

◆ **A metà settembre summit sulla soglia consentita di Pcb nei prodotti alimentari**

◆ **Grande soddisfazione tra i Verdi: «Basta coi veleni nei piatti. Certe sostanze vanno abolite»**

## Diossina, vince l'Italia La Ue rivede i livelli Nuova riunione del comitato scientifico

GIUSEPPE VITTORI

ROMA. Carni con dose doppia di Pcb (policlorobifenili)? Si saprà presto, tra qualche settimana. L'Italia l'ha spuntata: a metà settembre il Comitato scientifico europeo per l'alimentazione umana si pronuncerà - come chiesto a più riprese da Roma - sulla soglia accettabile di Pcb, ossia del livello di policlorobifenili che possono indicare la presenza di diossina, nelle carni e nei prodotti derivati. La notizia arriva da Bruxelles. Con grande soddisfazione dei Verdi. «Lavoreremo alacremente - ha detto il senatore Athos De Luca - oggi sino a quella data per preparare un risultato positivo, ovvero affinché il Comitato scientifico europeo per l'alimentazione umana si pronunci per una riduzione della soglia consentita di Pcb a 100 nanogrammi».

**IL MONDO AGRICOLO**  
Critiche per la decisione dei veterinari europei di innalzare il Pcb

La Commissione europea intanto ha chiesto ieri alle autorità belghe di essere messa a conoscenza dei test effettuati su prosciutti danesi e carni suine olandesi, su cui sarebbero stati individuate concentrazioni troppo elevate di Pcb, rispetto a quelle imposte sugli stessi prodotti esportati dal Belgio. «Se le autorità belghe dispongono di tali risultati devono comunicarli alla Commissione e agli stati membri, ricorrendo anche alla procedura europea d'urgenza» ha detto ai giornalisti il portavoce del «governo» Ue precisando che la questione non è mai stata evocata al Comitato veterinario europeo. A rivelare i risultati positivi dei test su prodotti danesi e olandesi era stato lo stesso ministro della sanità belga Magda Aelvoet. Secondo quei dati, su prosciutti danesi è stata individuata una concentrazione di Pcb compresa tra 241 e 247 nanogrammi per grammo di grasso, superiore cioè alla soglia di 200 imposta dall'Ue al Belgio. Quei prodotti non erano destinati al mercato belga ma a quello statunitense dove sono stati bloccati alla frontiera. Un modo comunque

per le autorità belghe di dimostrare che i problemi non sarebbero soltanto nel loro paese. Anche il mondo agricolo intanto contesta la Commissione europea intenzionata a raddoppiare, nonostante l'opposizione italiana, i livelli di tollerabilità delle sostanze che hanno provocato l'emergenza diossina nelle carni. «Una decisione - commenta in una nota la Confagricoltura - che non fornisce certo un contributo positivo a ripristinare la fiducia dei consumatori e che ci si augura possa essere rivista dal Comitato

scientifico europeo». L'organizzazione agricola invita pertanto la nuova Commissione europea a mettere al centro del proprio programma di lavoro i temi della sicurezza alimentare e i processi produttivi.

Sulla vicenda è intervenuta anche la Coldiretti osservando che con la nuova soglia a 200 nanogrammi l'allarme diossina non sarebbe mai scattato. «In questo modo - rileva l'organizzazione - si tenta forse di rimettere in gioco le carni del nord Europa rifiutate ai trattamenti dai consumatori».



DATI OMS

Donne, in aumento le morti per tumore al polmone

ROMA. Dopo il picco degli anni 80, le morti per tumore stanno diminuendo in tutti i Paesi dell'Unione Europea. Unica eccezione: le morti per tumore del polmone nelle donne, in aumento costante e dovute al diffondersi di forme a tempo raro, legate soprattutto al maggiore uso di sigarette «leggere». Un dato in controtendenza, dovuto a quella che gli esperti chiamano «epidemia di tabagismo», esplosa in Europa con qualche decennio di ritardo rispetto a Stati Uniti e Canada. E quanto emerge dallo studio pubblicato su «Lancet», basato sull'analisi dei dati dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e condotto dagli epidemiologi Fabio Levi, responsabile del registro tumori dell'università svizzera di Losanna, e Carlo La Vecchia, dell'Istituto Mario Negri e dell'università di Milano. Dopo la crescita (+4,4%) degli anni 50 e il picco degli anni 80, dal 1988 le morti per tumore sono diminuite del 10% per la ridotta esposizione professionale a cancerogeni, più attenzione a prevenzione e diagnosi precoce (vincente su tumori di seno e collo dell'utero), terapie più efficaci. Ma soprattutto si sono ridotte le morti per cancro del polmone negli uomini, nei quali l'epidemia ha raggiunto l'apice e comincia il declino.

Primo colpevole il fumo, che provoca l'80-85% dei tumori del polmone. Nelle donne europee invece l'epidemia è all'inizio e per Levi nei prossimi anni c'è da attendersi un aumento di casi, a meno che non si intervenga con campagne antifumo». Le morti per tumore del polmone nelle donne mostrano infatti una crescita costante: dall'inizio degli anni '80 il loro numero è salito da 8,9 a 9,6 per 100.000. Nello stesso periodo le morti per tumore negli uomini si sono ridotte da 52,4 a 49,8 per 100.000. Per tutte le altre forme di tumore, sia negli uomini sia nelle donne, la situazione si mantiene complessivamente costante o in lieve calo. Negli uomini, ad esempio, sono di poco aumentate le morti per cancro della prostata (da 15,0 a 15,5 su 100.000); invariato il numero delle morti per tumori di intestino, pancreas e vescica, così come si è stabilizzato (dopo l'impennata dei primi anni 80) quello delle morti per tumori di bocca ed esofago. In calo le morti per cancro dello stomaco, ora pari a 12,4 su 100.000. Anche per le donne c'è comunque un dato positivo: per la prima volta risultano in calo le morti per tumori di seno e intestino.

L'INTERVISTA

## Focardi: «È presto per cantare vittoria. Sono inquinanti pericolosissimi»

ROMA. Professor Silvano Focardi, tra qualche settimana il Comitato scientifico europeo per l'alimentazione umana si pronuncerà sulla soglia accettabile dei policlorobifenili (Pcb). L'Italia l'ha spuntata?

«È prematuro dire che l'Italia l'ha spuntata. Vediamo come va la riunione di metà settembre. Anche se, a mio avviso, non è sufficiente».

«Il problema non è il limite dei 100 o dei 200 nanogrammi per grammo di grasso per carni e prodotti derivati. Ma la valutazione della tossicità della miscela di Pcb presente negli alimenti. Adattare i limiti in base a

quello che c'è nei prodotti non è la politica sanitaria giusta».

Dunque, secondo lei, come andrà a finire questa storia?

«Come sempre: a non fare ciò che si deve fare. L'interesse dell'uomo sull'ambiente ha un costo. E l'economia dovrebbe tenerne conto. Non bisogna poi sottovalutare gli effetti sinergici dei molti inquinanti presenti negli alimenti».

Cos'altro dire questo?

||  
Gli effetti tossici provocano disturbi epatici e carenze immunitarie

||

«Tante volte gli effetti di un contaminante viene potenziato dalla presenza di altri componenti chimici. E questo aspetto, finora, non è stato preso in considerazione».

Nel caso specifico, cosa comporta l'aumento di policlorobifenili negli alimenti?

«Sono una miscela di composti, ciascuna dei quali è caratterizzato da una specifica tossicità. Dare il valore dell'intera somma non ha senso. Bisogna valutare la

composizione tossica della miscela. Egli strumenti per il calcolo, anche se non sono semplici, esistono».

Per esempio?

«Calcolando i tossici equivalenti della miscela stessa rispetto alla diossina, che a volte presenta una struttura simile. Quindi, sono caratterizzati da effetti tossici simili».

Il Pcb non si dovrebbe trovare negli alimenti. Esu questo l'Italia sta portando avanti la sua battaglia. Ma quali effetti tossici danno i policlorobifenili?

«Disturbi epatici, abbassamento delle difese immunitarie fino ad arrivare ad effetti cancerogeni».

Ma. ler.

L'INTERVISTA ■ VALERIO CALZOLAIO, sottosegretario all'Ambiente

## «Impianti a rischio? La legge c'è, ma è da attuare»

La procura della Repubblica di Ancona ha posto sotto sequestro l'area delle pompe di trasferimento di benzina al deposito esterno dell'Api di Falconara Marittima dove l'altro ieri c'è stata una perdita di carburante che ha innescato uno spaventoso incendio, nel quale sono rimasti gravemente ustionati due operai e che avrebbe potuto estendersi ai serbatoi vicini provocando una catastrofe di enormi proporzioni. Il sequestro, disposto in via cautelare, riguarda l'intera zona interessata dalle fiamme, alcune attrezzature e fra queste l'autovettura con la quale il capofabbrica Mario Gandolfi, di 54 anni, era accorso sul posto per far fronte temporaneamente alla perdita di carburante, seguito poi dall'operaio Ettore Giulian, 38 anni, entrambi ancora gravemente feriti. La magistratura disporrà una perizia tecnica sull'incendio scoppiato in un impianto ad altissimo rischio a ridosso di due popolosi quartieri.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «La prima preoccupazione è stata per lo stato di salute di quei due lavoratori. Questa è stata la prima cosa di cui abbiamo parlato col sindaco di Falconara, solo poi abbiamo programmato il sopralluogo». Il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio, sarà la settimana prossima a Falconara per avviare con Comune, Regione e azienda il confronto sulle misure necessarie a evitare il ripetersi di incidenti come quello di mercoledì. Sottosegretario Calzolaio, si dovrà spostare la raffineria oppure gli abitanti dei quartieri che la circondano?

«Rispondere oggi non è semplice, dobbiamo prendere atto di una situazione da decenni contraddittoria e insostenibile. Accanto a una delle più grandi raffinerie italiane ci sono infrastrutture essenziali per la vita del paese come il cosiddetto "corridoio adriatico" e un aeroporto in grande crescita. Intorno alla raffineria vive qualche migliaio di persone, e nelle vicinanze ci sono diversi cen-

trali urbani, Ancona compresa». L'impianto Api era però considerato uno dei più sicuri.

«A differenza di altre realtà italiane, alcune attività di risanamento e di prevenzione sono state effettuate. Non è la situazione peggiore. Per gli impianti di Falconara fu fatto uno dei pochissimi - cinque in tutto - decreti di risanamento successivi all'adozione della "Seveso 1" nel 1988. Fra il '93 e il '99 gran parte di quegli interventi è stata completata, l'azienda ha rispettato i tempi. Pur essendo un evento impreveduto quello dell'altra notte - e questa è una colpa la cui responsabilità andrà accertata -, tuttavia il piano ha funzionato. Nonostante questo, la contraddizione di fondo c'era e resta».

L'incompatibilità ambientale della raffineria è quindi un dato di fatto? «Bisogna verificare se c'è compatibilità tra impianto, residenze e infrastrutture di trasporto, e se sì in che termini. Non può essere un'analisi a tavolino, bisogna coinvolgere in questa valutazione la popolazione che vive accanto all'impianto, bisogna coinvolgerla nella convivenza - o nella soluzione se non si può convivere - con un impianto comunque così pericoloso. D'altra parte, nella

piena regola con i tempi e le modalità previste dall'Ue, prevede una specifica norma legata appunto all'urbanizzazione e al cosiddetto effetto domino, cioè al fatto che se in una determinata area si concentrano più aziende a rischio occorre uno specifico piano d'emergenza e occorre anche affrontare con le Regioni e i Comuni - gli unici competenti a valutare le localizzazioni - come ovviare a verifiche incompatibilità, magari non di intere città, ma di singoli, piccoli quartieri, come è stato ipotizzato nel caso di Falconara».

Il sindaco parla di creare una fascia di rispetto.

«È esattamente quel che è previsto dalla normativa. Però va collegata al piano d'emergenza e al tipo di rischio: se si fa un bosco, quello prende fuoco. La fascia di rispetto va inserita in un progetto complessivo».

Le norme attuali sono adeguate? «Credo di sì. Certo la nuova normativa è tutta da attuare. Va impostata una politica d'interventi. Finora è stato fatto abbastanza a proposito della scheda d'informazione, della comunicazione sulle sostanze, ma il



||  
Dobbiamo prendere atto di una situazione insostenibile. La raffineria è accanto al paese

||

cosiddetta "Seveso 2" prima l'Unione europea nel '96, poi l'Italia nel decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri alla fine di luglio,



L'ANAS

Pericolosi anche i distributori fuori norma almeno 5000

ROMA. Che vivere vicino a una grande raffineria sia pericoloso se ne rende conto chiunque. Che lo possa essere - sia pure, ovviamente, in misura nettamente minore - vicino a un distributore di benzina è forse meno ovvio, anche se altrettanto vero. Di stazioni di servizio grandi e piccole sono costellate le nostre strade, in città e fuori. E anche se il piano di razionalizzazione della rete di distribuzione dei carburanti prevede e sta lentamente attuando la chiusura di migliaia di impianti, soprattutto i più piccoli e marginali, di colonnine - e di relativi depositi interrati - ce ne sono quasi a ogni angolo. Cresciute in modo più o meno selvaggio a partire dagli anni 50, se ne trovano ancora a centinaia sotto i condomini, davanti alle scuole, di fronte agli ospedali.

La collocazione dei nuovi impianti dovrebbe rispettare le norme del codice stradale: almeno cento metri dai semafori, non sui dossi, non sulle curve al di sotto di un certo raggio ecc. Ma succede davvero? «Dovrebbero essere i Comuni a valutare la situazione caso per caso», dice Angelo Battisti, dirigente della Confesercenti, all'interno della quale la Faib è la più importante associazione italiana di gestori di impianti. Sta a loro accertare che non ci siano incompatibilità con il sito. Ma ancora oggi si vedono impianti nuovi, aperti da pochi mesi, collocati in posti decisamente ina-

datti. Non come negli anni 50, quando la pensilina del distributore era il balcone dell'appartamento del primo piano, ma poco ci manca». Quegli impianti, se sono ancora in funzione, rimarranno esattamente dove sono: le norme di sicurezza - a quanto pare più teoriche che pratiche - non li riguardano anche se l'incompatibilità con l'ambiente che li circonda è spesso evidente.

Secondo l'Anas, i distributori di benzina e gasolio «incompatibili» sono più o meno 5.000 solo lungo la rete delle strade statali. Alcuni di loro, grazie al piano di razionalizzazione, sicuramente chiuderanno. Ma in base a considerazioni che poco hanno a che vedere con la sicurezza o l'ambiente. «A regime», spiega Battisti - il ministero dell'Industria auspica che ne vengano chiusi, nell'arco di quattro anni e mezzo, almeno 7.000. Ma si arriverà al massimo a 4.000. Le grandi aziende non hanno alcun interesse a chiudere, perché si tratta in genere di impianti ormai ampiamente ammortizzati e dai costi di gestione minimi. Per non parlare poi dei concessionari privati, che difendono a oltranza i loro distributori. Qualcosa poteva essere fatto in passato dal governo per mettere ordine, quando le stazioni di servizio erano soggette a concessione. Ma dal 20 aprile dello scorso anno basta una semplice autorizzazione. Un'occasione sprecata». P. S. B.

